



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 117

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI  
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA  
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

127<sup>a</sup> seduta: martedì 17 luglio 2012

Presidenza del presidente MARCENARO

## I N D I C E

**Audizione di padre Paolo Dall'Oglio, fondatore della comunità Deir Mar Musa in Siria e di Feisal Al Mohamad, portavoce dell'Associazione «Siria Libera e Democratica» nonché responsabile delle relazioni estere del movimento «Corrente Popolare Libera»**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 13, 18	<i>AL MOHAMAD</i> . . . . .	Pag. 8, 16
* GARAVAGLIA Mariapia (PD) . . . . .	11	<i>DALL'OGGIO</i> . . . . .	4, 14, 15
LADU (PdL) . . . . .	12, 15		
* LIVI BACCI (PD) . . . . .	12		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, padre Paolo Dall'Oglio, fondatore della comunità Deir Mar Musa in Siria, e Feisal Al Mohamad, portavoce dell'Associazione «Siria Libera e Democratica» nonché responsabile delle relazioni estere del movimento «Corrente Popolare Libera».*

*I lavori hanno inizio alle ore 14.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione di padre Paolo Dall'Oglio, fondatore della comunità Deir Mar Musa in Siria e di Feisal Al Mohamad, portavoce dell'Associazione «Siria Libera e Democratica» nonché responsabile delle relazioni estere del movimento «Corrente Popolare Libera»**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta dell'11 luglio 2012.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di padre Paolo Dall'Oglio, fondatore della comunità Deir Mar Musa in Siria, accompagnato da rappresentanti di associazioni siriane, in particolare da Feisal Al Mohamad, portavoce dell'associazione «Siria Libera e Democratica » e responsabile delle relazioni esterne del movimento «Corrente Popolare Libera».

Dicevo prima a padre Dall'Oglio, che ho conosciuto pochi minuti fa, che sarebbe stato molto interessante, in una seduta come quella odierna, discutere dell'esperienza di una comunità che ha fatto del dialogo interreligioso ed interconfessionale uno dei punti fondamentali della sua esperienza e lo dico forse anche perché vengo da una città vicina al Monastero di Bose. L'audizione di oggi sarà tuttavia centrata fondamentalmente sulla situazione in Siria. Come credo voi sappiate, padre Paolo Dall'Oglio ha ricevuto la comunicazione di persona non gradita nel novembre 2011, ma è rimasto in Siria fino al 12 giugno 2012. È già stata distribuita ai componenti della Commissione la lettera che Paolo Dall'Oglio ha inviato, il 23 maggio scorso, al rappresentante speciale delle Nazioni Unite e della Lega araba Kofi Annan, nella quale egli illustra i problemi e la situazione dal suo punto di vista e, soprattutto, mette in luce non solo le responsabilità del regime nell'adottare una repressione così dura, ma anche l'esi-

genza di un'uscita dalla crisi attraverso una soluzione democratica che coinvolga l'insieme delle forze presenti in Siria nella costruzione di condizione nella quale sia garantita a tutti la possibilità di un futuro, in primo luogo di pace. Naturalmente questo è un elemento molto importante ed in fondo anche uno dei problemi aperti che abbiamo di fronte, considerato che, da un lato, quello di Kofi Annan è un piano in crisi visto che incontra difficoltà enormi nella sua applicazione ed ogni giorno arrivano notizie di stragi e di morti e, dall'altro lato – come sostenuto anche da padre Dall'Oglio – non c'è altro gradino sul quale poggiare il piede per tentare di uscire dalla attuale situazione. Come spesso capita, mi sembra che sia essenzialmente questa la difficile e contraddittoria situazione in cui ci troviamo.

Mi fermo qui e cedo subito la parola a padre Dall'Oglio.

*DALL'OGLIO.* Signor Presidente, la ringrazio a titolo personale e a nome dei siriani per l'attenzione che la Commissione rivolge alle immense sofferenze che patisce questo popolo, che peraltro è nostro vicino di casa, visto che come noi si affaccia sul Mediterraneo e condivide le stesse radici culturali; e ricordo che verso i vicini di casa si hanno doveri più importanti.

Permettetemi di presentarmi. Sono nato a Roma nel 1954, dal 1975 faccio parte dell'ordine gesuita e mi trovo in Oriente dal 1977 per il servizio postconciliare del dialogo islamo-cristiano. Dal 1982 sono stato impegnato nel restauro di un monastero del VI secolo, che negli anni Novanta è diventato centro di vita spirituale e monastero orientale siriano, dedicato a promuovere l'armonia islamo-cristiana, anche attraverso la mobilitazione di obiettivi come la lotta alla desertificazione, l'emergenza della società civile e la collaborazione di tutte le componenti culturali e religiose della società locale. C'è stato poi l'impegno negli anni Duemila per il «Cammino di Abramo», l'impegno per i diritti dell'uomo e la democrazia. Negli ultimi anni abbiamo affrontato numerose difficoltà dal momento che il parco regionale è stato chiuso e il dialogo è stato proibito; nel marzo 2011 il mio permesso di residenza è stato bloccato e nel novembre successivo c'è stata la richiesta di espulsione, che poi è stata realizzata poche settimane fa.

Inizierò col sottolineare come nell'ambito della discussione riguardante la Siria si tenda ad una certa smemoratezza. Dal punto di vista di una Commissione parlamentare per i diritti umani, stante la responsabilità della memoria, direi che dimenticare 40 anni di regime risulti particolarmente grave. Mi è capitato di partecipare ad una riunione (di fatto clandestina) di oppositori di tutte le provenienze culturali, ideologiche ed anche religiose, radunati da un avvocato alauita (quindi vicino al regime per tribù), Habib Aissa, al quale l'impegno a favore dei diritti umani è costato una prigionia di circa cinque anni. Accanto a me a quella riunione sedeva una persona anziana il cui biglietto da visita segnalava una permanenza nelle carceri del regime di ben 23 anni. Se si fosse fatta la somma degli anni di carcere comminata ai partecipanti a quell'incontro, si sarebbe fa-

cilmente raggiunto il secolo. Con ciò intendo sottolineare che le camere di tortura non sono un'invenzione recente, ma fanno sistematicamente parte dell'organizzazione di regime, ovvero dell'organizzazione della vita politica, sociale ed economica quale mezzo sistematico per soverchiare ed umiliare l'umanità dei cittadini attraverso lo strapotere dei servizi di sicurezza, neanche tanto segreti. Questa, dunque, è stata la costante degli ultimi 40 anni. Certamente c'era, con il partito Baath, una certa idealità, anche nel quadro della contrapposizione tipica degli anni Settanta ed Ottanta, all'interno della logica della Guerra fredda. Quindi c'era una situazione di lotta all'imperialismo, di recupero dei diritti del popolo palestinese e del popolo arabo, di recupero della terra sottratta dallo Stato di Israele agli arabi. C'erano certo delle idealità, che però alla fine sono diventate una povera facciata di fronte alla realtà di una complicità sistematica, dove lo stato siriano ideologico, paladino di alcune tematiche politiche, è per l'appunto diventato la facciata dietro la quale si nascondono camorra e associazione a delinquere, se mi è consentito di descriverle in questo modo.

Il presidente Assad per l'intero decennio in cui è stato al potere è stato visto da molti, me compreso, come colui che avrebbe potuto traghettare la Siria, emancipandola da una situazione di arretratezza che la caratterizzavano sul piano culturale, istituzionale e dei diritti per orientarla verso una maturazione sociale e civile adeguata ad uno Stato moderno ed emancipato. Questo era il nostro desiderio ed auspicio a cui in tanti abbiamo creduto, sperando anche nell'iniziativa della moglie di Assad, la signora Asma che peraltro ha ricevuto un premio al Quirinale. C'era quindi la speranza vera che questa signora potesse svolgere un ruolo di traghettatore di quella società. Evidentemente per ottenere tale obiettivo sarebbe stato necessario – ma non è mai avvenuto – prosciugare la palude delle mafie criminali, dei commerci di armi e di altro, dello strapotere dei servizi segreti così come della strumentalizzazione – come è avvenuto con molta evidenza per quanto riguarda il Libano e l'Iraq – degli estremismi musulmani teleguidati per obiettivi di potere. Questo è il quadro di cui occorre avere la consapevolezza; diversamente compiremmo un errore, perché non si può immaginare una possibile pacificazione negoziale mettendo sullo stesso piano il regime e la resistenza siriana, il boia e il torturato. Non è possibile farlo anche moralmente, anche se poi evidentemente nel concreto la soluzione non può che essere negoziale, soprattutto con le forze regionali in campo e per esse intendo l'Iran e la Russia. Forse bisognerebbe aiutare Kofi Annan a comprendere che la sua missione non è solo quella di pacificare la Siria giungendo ad una qualche forma di armistizio, ma che è fondamentale giungere a questo risultato attraverso un processo di maturazione democratica, perché è questa la grande richiesta dei siriani.

Nell'ultima settimana di maggio, ho cercato notizie e di conoscere il destino di alcune persone rapite in una delle città più in difficoltà; mi riferisco a Al Qusayr, che fa parte di un particolare contesto. In mancanza di una carta geografica, provate ad immaginare la costa Est del Mediter-

raneo, dove a Nord di Israele e del Libano si colloca la Siria mediterranea. Lì il fiume Oronte esce dalla valle Bekaa e giunge all'Antiochia siriana (un tempo capitale della Siria, oggi di fatto una città turca) e delinea la parte sovrappopolata della Siria dove il contrasto civile e confessionale è più drammatico. È questa la geografia dell'orrore. In quella città un gruppo di cristiani era stato utilizzato dal regime come *sciabbia*, ovvero come miliziani di regime e questo ha portato ad un conflitto virulento, colorato confessionalmente, con i musulmani armati di ogni tendenza. Per meglio comprendere la situazione occorrerebbe descrivere una breve geografia di questa resistenza armata musulmana.

Come dicevo, mi sono recato in quei luoghi per cercare notizie dei rapiti su richiesta delle famiglie e in quel contesto ho trascorso otto giorni da religioso, praticando il digiuno e la preghiera per mostrare il vero senso della mia richiesta nei confronti di queste persone. Essendo conosciuto come una persona che ha chiesto con coerenza e pagando in proprio l'esercizio del diritto della libertà di coscienza, d'opinione ed espressione, sono stato ricevuto con molta simpatia dai musulmani locali. Durante quella settimana ho dovuto assistere, in contatto con gli osservatori di Kofi Annan per telefono per quanto è stato possibile, a uno degli eccidi più umilianti per la nostra comune condizione umana. 13 operai, mentre tornavano a casa sono stati intercettati da alcuni miliziani che li hanno uccisi in modo estremamente barbaro. Io ho partecipato ai funerali di queste persone. Ho subito io stesso il bombardamento indiscriminato operato dall'esercito siriano sulla popolazione civile. Sono andato a donare il sangue nell'ospedale da campo che non viene in nessuno modo rispettato, basti pensare che questa struttura in cui vengono curati i feriti dei bombardamenti e la popolazione civile accerchiata, viene considerata un obiettivo militare. Ho donato il sangue steso su una brandina su cui dopo un'ora sono morti due donatori di sangue. In quella occasione ho rivolto al presidente al-Assad un appello sulle televisioni arabe, rivolgendomi a lui come farebbe un padre nei confronti del proprio figlio, chiedendogli, in nome della comune umanità, di rispettare i medici, gli operatori sanitari, i malati, i feriti e le strutture di prima assistenza sanitaria sul territorio, sottolineando anche come un tale comportamento non avrebbe in alcun modo leso la sua efficacia politica, restituendogli, al contrario, un minimo di credibilità.

La ferocia del regime in tutti questi lunghi mesi di repressione non è un fatto nuovo per noi, la conoscevamo, ma è stata centuplicata dalla situazione. Naturalmente ciò pone anche la questione della consapevolezza della necessità di salvaguardare i diritti umani anche da parte dei gruppi armati della rivoluzione. Chiedo quindi che sul piano internazionale ci si dimostri molto esigenti nel chiedere coerenza a questi gruppi sul piano del rispetto dei diritti umani. È un fatto che in questi gruppi vi siano dei clandestini estremisti non controllabili dai vertici della resistenza. Occorre altresì considerare che durante tutto l'inverno, benché il potere di al-Assad sia stato corroso sul piano territoriale dal progressivo armarsi della resistenza, non è stato possibile per motivi tecnici, anche di comunicazione,

avere un controllo su tutti i gruppi, sui loro comportamenti e sulle loro scelte programmatiche. Ciò ha permesso che «salissero a bordo», secondo alcuni anche in modo strumentale, programmato e teleguidato da settori della sicurezza di Stato – questa è infatti la sensazione di tanti siriani – quelli che chiamiamo volgarmente «terroristi». Personalmente, tuttavia, non mi rassegno facilmente a questo voler isolare i terroristi facendone una caricatura che porta molti musulmani a pronunciare la «frasetta man-trà» secondo cui, siccome queste persone si comportano in un certo modo, allora non si può trattare di musulmani. In realtà si tratta comunque dei loro «cugini» e «nipoti», considerato che sul piano sociale esiste una contiguità fra il musulmano laico e garantista e il musulmano terrorista. Non c'è una separazione definitiva tra questi due gruppi ma un allontanarsi reciproco tanto che alla fine si tende a diventare irriconoscibili l'uno per l'altro, pur facendo comunque parte della stessa galassia culturale.

Per cercare notizie sulle persone rapite cui facevo prima riferimento mi sono rivolto a vari gruppi chiedendo a ciascuno la possibilità di mettermi in contatto con quelli via via più estremi, fintanto che in questo percorso sono giunto all'ambito della clandestinità, ed ho potuto aprire un dialogo con i musulmani estremisti. In questo contesto evidentemente abbiamo trovato qualche parola e qualche concetto comune tant'è che mi è stata restituita una persona di quelle rapite.

Quella che sto proponendovi è una piccola parabola, ma corrisponde al vero e l'ho vissuta a rischio della mia pelle, anche perché mi vergognavo della mia incolumità di fronte a tanti cadaveri imberbi, e pertanto sono andato a cercare il pericolo per mostrare la mia solidarietà.

Quello che oggi dobbiamo provare a capire – l'ho scritto anche a Kofi Annan – è che anche questi giovani presi dal vortice del terrorismo sono nostri figli, devono essere riconosciuti come tali e recuperati alla vita civile. Non possono essere rinchiusi in carceri che diventano università del terrorismo!

Basti in tal senso pensare all'esempio di padre Bachelet, che a Roma andava a parlare con i terroristi delle Brigate rosse che pure gli avevano ucciso il fratello e che lavorava per la riconciliazione tra i terroristi e le famiglie delle vittime. Personalmente mi muovo facendo riferimento a questo stesso schema, ai fini di una riconciliazione civile.

Oggi in Siria ci sono molti gruppi che operano per la riconciliazione. Il Presidente ha creato anche un Ministero della riconciliazione ma per i siriani, in assenza del recupero della libertà, la parola riconciliazione rappresenta un altro insulto e si trasforma nella rinuncia ai propri diritti e alla propria dignità e questa è una condizione sicuramente non più ammissibile per la gran parte dei siriani insorti, che hanno superato il limite di non ritorno.

È necessario oggi proteggere i siriani che si trovano coinvolti nella guerra civile in atto. In tal senso penso che l'Italia abbia tutte le carte in regola per facilitare un accordo *bipartisan* tra Russia e NATO e tra Iran sciita e mondo sunnita del Golfo e della Turchia ai fini di un cessate il fuoco garantito dalle potenze regionali e concretamente realizzato attra-

verso forze di interposizione ONU sulla linea dell'Oronte e nei quartieri sensibili della capitale.

Inoltre – e lo vedo già dalla prime battute del suo scritto, signor Presidente – la Siria potrebbe costituire la palestra per l'esercizio della democratizzazione globale. È forse ormai maturo il tempo – vale in tal senso l'esempio del piano di Kofi Annan con i suoi 300 osservatori, che sembrano i 300 omini di Gedeone di cui si fa menzione nella Bibbia – per la collettività mondiale di compiere scelte strategiche non violente per la risoluzione dei conflitti locali. Chiedo che si tenti, attraverso l'intervento di 30.000 accompagnatori pacifisti, che garantiscano sul terreno la libertà di espressione e di opinione dei siriani, di riportare al centro del confronto politico in corso l'istanza politica, l'istanza dei diritti, l'istanza costituzionale, per una democrazia consensuale (non quella della maggioranza vittoriosa), che faccia della Siria, non il *ring* di tutte le tensioni regionali, bensì l'oasi della pacificazione dell'est del Mediterraneo.

Lo Stato di Israele sembra aver convinto l'amministrazione americana in questa fase preelettorale che in fondo una guerra civile possa anche rappresentare un guadagno sul piano tattico. Speriamo che si possa invece convincere lo Stato di Israele che questo è un pessimo calcolo, e che prolungare la guerra civile regionale significa solo continuare ad alimentare i magazzini dall'estremismo ideologico islamista e che alla fine si pagherà un gravissimo dazio in tutta la valle del Mediterraneo e oltre.

*AL MOHAMAD.* Per me non è facile intervenire dopo aver ascoltato le parole di padre Dall'Oglio, ma cercherò comunque di fare del mio meglio. Egli rappresenta una componente molto importante per la Siria; lui è italo-siriano, ed è l'ultimo italo-siriano che ci è venuto a trovare. Padre dall'Oglio, con suo grande dispiacere, è stato cacciato dalla Siria, come correttamente ci ha raccontato, ed è venuto a trovarci e a spiegarci il punto di vista politico e la drammatica situazione che si registra sul terreno.

Parlare del regime siriano è un po' complicato. Talvolta mi capita di discutere con un amico delle ragioni per cui in Europa e in Italia, dove vivo, vi sia la tendenza ad intrattenere rapporti con regimi totalitari, tra cui quello siriano, così come quelli precedenti della Libia o dell'Egitto. Il mio amico, al riguardo molto tranquillamente sostiene che in fondo gli europei e gli italiani si trovano di fronte a un bivio: o accettare il regime così com'è o favorire i Fratelli Musulmani. Devo dire che giudico tale risposta molto sorprendente, non tanto per la sua semplicità, quanto per il fatto che essa non considera il fatto che ci sono molte altre forze nei Paesi arabi – io stesso sono di origine siriana – efficaci ed efficienti e che lavorano sul terreno. Il problema è che tali forze fino ad ora non avevano mai avuto la possibilità di esprimere le proprie idee.

Per questa ragione sono qui a rappresentare, come portavoce, un'associazione che abbiamo fondato in Italia, costituita non solo da siriani (la maggior parte dei soci sono italiani) e che si chiama «Siria Libera e Democratica». Sono qui anche in qualità di rappresentante del responsabile



dei rapporti esteri di una delle componenti della rivoluzione siriana chiamata la «Corrente popolare».

Che cosa dire dell'attuale regime? È difficile trovare i termini per descriverlo, forse potrei farlo meglio in arabo, ma purtroppo non è così semplice. La Siria ha un'organizzazione economica particolare, di tipo familiare; tanto per fare un esempio, per aprire qualsiasi tipo di attività bisogna pagare tasse ai familiari del Presidente. Questa pratica dura da oltre quarant'anni. Dal 1963 vige in Siria la cosiddetta legge dell'emergenza, ma quando sono cominciati i moti popolari, nell'aprile dell'anno scorso, le leggi d'emergenza sono state sostituite con quelle dell'antiterrorismo. Naturalmente vi risparmio i dettagli, mi limito solo a segnalare che se prima tre persone potevano incontrarsi, a seguito dell'emanazione delle suddette leggi quelle stesse tre persone oggi non possono camminare insieme per strada.

La repressione in Siria si è accanita contro le libertà in senso lato, compresa la libertà di parola, tant'è che arrivo ad affermare che questo regime ha sospeso le attività cerebrali dei siriani, anche il pensiero è infatti proibito, nel terrore che esso possa arrivare fino alla punta della lingua. Era ed è sufficiente affermare che la cravatta del Presidente non è intonata con la giacca per finire sei mesi in prigione senza processo. Non sto raccontando storielle, ma la realtà. Io stesso, terminati gli studi in Italia, tornai nel mio Paese di origine per cominciare la mia attività di medico. Dopo aver sostenuto l'esame di Stato, ricordo che venne da me un alto ufficiale che faceva parte del regime, con cui avevo avuto degli incontri, che mi disse: «Siccome tu sei matto, e forse anche qualcos'altro, allora, vedi le stellette che si trovano sulle mie spalle e ascolta quello che ti chiedo. Visto che hai vissuto tanti anni in Italia e quindi ti sarai sicuramente fatto delle amicizie e considerato che hai dei parenti in Arabia Saudita e degli amici anche in Libia, ti chiedo di trovarmi un posto di lavoro». Io rimasi naturalmente sorpreso da questa richiesta e gli domandai come fosse possibile che un alto ufficiale chiedesse ad uno come me di trovargli un posto di lavoro qualsiasi, pur di uscire dalla Siria. Egli mi rispose che lo faceva perché prima o poi sarebbe finito in carcere e, siccome io avevo avuto l'opportunità di uscire dalla Siria prima di lui mi chiedeva di fargli un favore. Questo ed altri episodi simili hanno fatto sì che io rifacessi le valigie e tornassi in Italia. L'organizzazione economica, insieme alla mancanza di libertà di parola, di pensiero ha fatto sì che il Paese procedesse secondo degli schemi precisi. Si parlava di socialismo e di progresso; questi sono stati infatti gli argomenti utilizzati dal regime, per andare avanti e rappresentare tutte quelle forze che naturalmente si trovavano ad essere deluse dagli altri eventi che si verificavano in tutta la zona del Medio Oriente.

Il petrolio ad esempio (anche l'Italia è tra i Paesi che importano petrolio dalla Siria) da quando è stato scoperto, cioè dal 1963 ad oggi è una voce che non compare in nessuna legge finanziaria siriana annualmente presentata. Ora, dove vadano a finire i proventi derivanti dalla esportazione di questa risorsa è possibile immaginarlo: si tratta quindi di un re-

gime corrotto e corruttore che ha organizzato intorno a sé quella che amo definire la minoranza del regime. Ciò non significa che il regime rappresenti una minoranza – segnatamente alauita, come spesso, cadendo in errore, molti analisti e giornalisti sostengono – considerato che esso in realtà ha creato in modo trasversale una sua minoranza, nella quale vengono associati al potere sunniti, alauiti, curdi, armeni, cristiani, islamici, musulmani, eccetera. C'è un po' di tutto, c'è tutto il mosaico siriano, rappresentato dal numero magico di 26 che corrisponde alle religioni e alle etnie che di tale mosaico fanno parte. Questo è un punto debole, ma è anche l'elemento che rende la Siria particolare. In Siria, segnatamente a Damasco, si sono frantumate tutte le invasioni; a partire dai tartari fino ai francesi, gli invasori una volta arrivati a Damasco finiscono male. Per questa ragione tutti vogliono Damasco. Padre Dall'Oglio in proposito ha dichiarato che la Siria è diventata un *ring*, dove tutti vogliono mostrare i loro muscoli ed è il popolo siriano che si trova a pagare il dazio per questo spettacolo indecente. Ha ragione padre dall'Oglio a dirlo, perché, proprio in ragione degli interessi geopolitici che conosciamo governare la Siria è importante. Tutti vorrebbero governare la Siria e, per questa ragione, noi ci troviamo ad essere governati da un regime che viene subito dal popolo, nonostante vari compromessi e denominazioni (variabilissime e molto colorate in alcuni casi). Oggi le stesse forze che magari sentite o vedete condannare questo regime in realtà intrattengono sotto il tavolo dei rapporti con esso, diversamente non sarebbe durato così a lungo. Padre Dall'Oglio ha accennato all'ospedale da campo in cui si è recato; come medico, chiaramente, questo è un argomento che mi interessa particolarmente. Uno degli aspetti più terrificanti di questo regime è che negli ospedali non opera solo il personale medico e paramedico, ma ci sono anche persone che indossano il camice bianco del medico o dell'infermiere, ma che non sono né medici, né infermieri. Sono persone favorevoli al regime, cui si vanno ad aggiungere anche dei medici altrettanto compiacenti. Questo significa che quando arriva un ferito in ospedale, questo finisce per essere massacrato e torturato, al fine di ottenere notizie ed informazioni sull'opposizione. A questo si aggiunge la violenza contro i bambini, gli adulti e, soprattutto, le donne. Abbiamo un tasso elevatissimo di donne violentate. Tempo fa ho ricevuto una telefonata di un parente di un mio amico, che mi ha riferito che in quella giornata avevano effettuato «solo» 26 aborti, in un Paese dove peraltro l'aborto non è ammesso, ma è il frutto della violenza perpetrata soprattutto ai danni delle minori. Abbiamo appreso anche di un'altra vicenda straordinariamente negativa, di cui non avevo mai avuto notizia e che purtroppo – lo dico certamente senza orgoglio – sta avvenendo nel mio Paese. Mi riferisco alla vicenda di queste ragazzine stuprate che vagano per il Paese, avendo perso la famiglia da cui fuggono sentendosi disonorate, ed alle quali capita di arrivare in zone della Siria dove nessuno le conosce e di essere accolte da qualche «volontario», che le convince a portare avanti la gravidanza impegnandosi a sposarle per salvarle dal disonore. Questi volontari sono spesso a loro volta dei giovani che magari poi muoiono partecipando a qualche manife-

stazione e così queste ragazze violentate e incinte diventano le vedove di questi giovani morti ancor prima di averle sposate. Questi sono i fatti di cui, dal punto di vista dei diritti umani, mi sembra sia lecito parlare.

Vivo da 42 anni in Italia e sono quindi assolutamente nel pieno diritto di parlare da italiano e come tale non posso non sottolineare il ritardo con cui ci si sta muovendo. Geograficamente noi siamo vicini alla Siria più di altri, che pure alzano la voce e che parlano, mentre noi non interveniamo in alcun modo: questo è infatti quanto risulta alla popolazione siriana. Gli aiuti che ci sono e che ci sono stati passano attraverso la Caritas, ciò è lodevole e naturalmente la Caritas fa bene il proprio lavoro, ma non sono percepiti come aiuti italiani. C'è un ospedale che opera in Giordania e quotidianamente mi capita di sentir ripetere dalle persone che sono in quella zona che il personale è gentile, efficace ed efficiente, ma che si tratta di personale della Caritas, e non dell'Italia; la differenza, dunque, viene sottolineata. Rispetto a questa sottolineatura mi trovo in difficoltà, perché da una parte sono siriano e dall'altra italiano e quindi mi capita di non sapere cosa rispondere. In genere replico sottolineando che abbiamo mandato degli aiuti anche come Stato, e come organizzazioni (governative e non), il problema è che, non apparendo, l'Italia viene considerata come totalmente assente. Naturalmente non intendo entrare nel merito della politica italiana, non ho l'autorità per farlo, tuttavia come comune cittadino mi chiedo che cosa si stia aspettando. Quale è il ruolo che l'Italia dovrebbe svolgere in questo contesto? Che cosa siamo chiamati a fare? Possiamo organizzare meglio questi aiuti? Possiamo parlarne? Forse è il caso di dire in proposito qualcosa, e di dimostrare concretamente la nostra presenza. L'Italia, tra i Paesi europei, è quello che ha i maggiori scambi economici con la Siria e personalmente mi inorgoglisce il fatto che gli italiani a parità di condizioni siano più apprezzati degli altri interlocutori. Questo è merito della fantasia, della capacità e della simpatia italiana e anche in Siria vengono apprezzate queste qualità che non sono assolutamente considerate secondarie. Tuttavia, se si continua a procedere solo in questo modo rischiamo di trovarci tagliati fuori.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Durante il dibattito, in occasione dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto che autorizzava la partecipazione italiana alla missione militare di osservazione in Siria, ricordo che avevamo sollevato la questione dello «scandalo» di alcune onorificenze concesse al regime siriano e che il Quirinale mantiene. È sempre difficile chiedere a un Presidente della Repubblica di revocare un'iniziativa istituzionale, tuttavia, anche alla luce di quanto sottolineato sia dal dottor Al Mohamad, che con dolore ha rimarcato di non comprendere quanto l'Italia stia facendo, sia a proposito dell'inconsistenza del ruolo degli osservatori, chiedo ai nostri ospiti se ritengano importante che venga richiesta una revoca della concessione delle onorificenze al Capo dello Stato.

Un'altra domanda che vorrei porre ricalca purtroppo quella a noi posta dal dottor Al Mohamad che ci ha chiesto che cosa può fare l'Italia; io

giro a voi il quesito per chiedervi in che modo ritenete opportuno che il Parlamento intervenga. Come Commissione parlamentare potremmo, ad esempio, rilanciare il dibattito sulla Siria anche a partire dalla importanza e dalla drammaticità dell'odierna audizione, chiedendo di discutere della materia con il ministro Terzi di Sant'Agata, anche al fine di dargli delle indicazioni.

A fronte delle particolarità e della delicatezza della situazione siriana sarebbe importante per noi evitare danni proponendo magari qualche iniziativa particolarmente eclatante, ma tale da determinare ulteriori repressioni degli amici che si trovano in Siria. Quale suggerimento ci potete dare al riguardo?

LADU (*PdL*). Quanto è emerso dall'odierna audizione è molto importante, anche se alcune questioni necessiterebbero di qualche chiarimento. Ho letto velocemente la lettera indirizzata a Kofi Annan da padre Dall'Oglio contenente alcune proposte di soluzione per la normalizzazione della situazione siriana nell'ambito della quale ho però notato un'accentuazione della presenza israeliana e americana che, come sottolineato da padre Dall'Oglio, si porrebbe da ostacolo alla normalizzazione. Questo è almeno quanto mi è parso di capire leggendo questa lettera in cui si afferma testualmente: «Che la potenza nucleare e confessionale israeliana abbia interesse in una guerra civile a bassa intensità e lunga durata è solo un corollario al teorema».

Da queste dichiarazioni sembrerebbe che non sono la Russia e la Cina ad opporsi a una normalizzazione della situazione, ma gli israeliani e gli americani. Si rende pertanto necessario un chiarimento, perché se le cose sono in questi termini, allora vuol dire che disponiamo di informazioni diverse. Mi pare che gli americani e lo stesso segretario di Stato Hillary Clinton abbiano assunto posizioni chiare nei confronti del regime siriano. Non è chiara invece la posizione delle altre potenze che tengono in piedi questo regime. Io vorrei che ci fosse più chiarezza perché da quanto avete detto non mi pare che la situazione sia proprio in questi termini.

Vorrei poi porre un'ulteriore domanda a padre Dall'Oglio, in quanto fautore del dialogo islamico-cristiano, che condivido pienamente ma di cui vorrei conoscere le prospettive e i risultati. Infatti, mi pare di poter dire che mentre da parte dei cristiani ci sia una tolleranza ormai dimostrata a tutti i livelli, non si riscontra invece lo stesso atteggiamento da parte del mondo islamico. Volevo sapere da lei che sta lavorando da tanto tempo in questa direzione che cosa pensa che succederà. Ci sarà davvero questa pacificazione tra islamici e cristiani o invece ritiene che questo dialogo necessiti ancora di tempi molto lunghi?

LIVI BACCI (*PD*). Vorrei in primo luogo una valutazione da parte dei nostri ospiti sulla situazione attuale che mi sembra in rapidissimo mutamento. Mi sembra di capire, leggendo la stampa internazionale e le informazioni che ci pervengono, che ci sia ormai un'irreversibile forza di ribellione, che ormai è penetrata nelle grandi città e che si sta diffondendo

nei feudi del Governo siriano e che, a questo punto, una pacificazione sia quanto mai irrealistica. Allora, che cosa pensare di ciò che è stato deciso e di ciò che si sta discutendo e si è discusso nella comunità internazionale a fronte dell'ambigua risoluzione presa a Ginevra? Lei, padre Dall'Oglio ha del resto sottolineato come in tale contesto si siano posti sullo stesso piano i torturatori e i torturati. Le conclusioni dei colloqui sono infatti proprio di questo tipo e quindi mi sembra che si sia ancora estremamente lontani dal prendere una posizione precisa e che ci sia un eccesso di cautela nel mondo occidentale di fronte al dramma siriano. Condividete questa valutazione? Ritenete che vi sia un eccesso di cautela e che, quindi, l'Occidente e le potenze regionali e ragionevoli si debbano fare carico di qualche intervento più deciso? Questo mi sembra infatti il suggerimento che voi avete dato. In questo quadro non è tanto l'Italia che è chiamata a muoversi, ma l'Europa. Il fatto poi che l'Italia non sia presente deriva forse da una eccessiva timidezza di fronte ai nostri *partner* europei, ma direi che in generale è l'Europa ad essere poco presente. L'Italia è presente in Libano ove ha avuto e sta tuttora svolgendo un ruolo importante. Tentare di mantenere la pace o l'equilibrio in Libano credo sia infatti un importante fattore per quanto riguarda la soluzione del conflitto siriano. Ci piacerebbe conoscere le vostre valutazioni al riguardo per noi particolarmente preziose per capire se occorra o meno spingere sull'acceleratore ai fini di un intervento della comunità internazionale più pesante e deciso.

PRESIDENTE. Mi è capitato di lavorare su questo tema per preparare rapporti illustrativi discussi in ambito europeo. Voglio semplicemente citare alcuni dei dilemmi non dico insolubili, ma che apparentemente si presentano come contraddizioni.

Il primo. Abbiamo avuto modo di ascoltare i rappresentanti della Lega araba e dell'opposizione siriana ed abbiamo riscontrato come da nessuno di questi soggetti sia emersa l'idea di una possibile soluzione esterna per la situazione siriana. Ebbene, che cosa significa questo dato per la comunità internazionale? Come si può muovere la comunità internazionale in una situazione nella quale nessuno prospetta qualcosa che assomigli, ad esempio, all'intervento effettuato in Libia?

Naturalmente ho letto ciò che lei, padre Dall'Oglio, afferma in merito all'intervento di 30.000 volontari, ma oggi, in questa dinamica e in questo scenario tale situazione rappresenta un problema.

L'altro aspetto sul quale chiedo ai nostri ospiti una valutazione è il paradosso per cui, da un lato, il futuro dell'attuale regime siriano appare come assai debole, nel senso che nessuno ritiene che questa famiglia, questa «cricca» possa avere un futuro in Siria. Ma al tempo stesso questo regime sembra – non so ovviamente quali elementi di novità gli avvenimenti delle prossime settimane potranno portare – godere ancora di una certa forza militare e di una certa stabilità. È possibile che ciò sia in parte dovuto anche al fatto che le forze protagoniste dell'opposizione non siano state ancora in grado di fornire una risposta convincente a tutti i settori della società siriana? Lei sa certo molto meglio di noi, ad esempio, che

le preoccupazioni per il futuro delle comunità cristiane, che abbiamo appreso dai relativi rappresentanti, sono state molto forti. Le argomentazioni dei russi circa il fatto che dopo Assad possa salire al potere una frammentazione estremistica corrispondono a paure che non sono infatti solo dei russi. Questo è un altro dei problemi che a mio avviso rivestono una certa importanza.

Voglio infine riprendere un concetto che padre Dall'Oglio ha espresso e che condivido, dal momento che sono anch'io convinto che non si possa tenere un comportamento da ignavi, mettendo sullo stesso piano l'aggressore e la vittima affermando al contempo la necessità di un negoziato. Si tratta infatti di due concetti difficili da tenere insieme. Tutte le opinioni che leggiamo e tutti quelli con cui parliamo ritengono però che ci sia bisogno di un negoziato che coinvolga una parte delle forze che hanno sostenuto e sostengono Assad. Mi piacerebbe su questo argomento aprire una parentesi, ma non voglio sottrarre tempo ai nostri ospiti.

Naturalmente stiamo parlando di un fenomeno che si conclude in questo modo, così degenerato, ma che ha rappresentato una importante fase storica. La storia del nazionalismo arabo è stata, a suo modo, una grande storia.

*DALL'OGGIO.* Signor Presidente, vorrei iniziare con il prendere molto seriamente in considerazione le osservazioni del senatore Ladu, anche perché corrispondono alle preoccupazioni di tanti italiani che manifestano quello che alcuni definiscono il rischio dell'islamofobia, ovvero una sorta di cristallizzazione delle angosce di fronte alla marea islamica, che rischiano di suggerire comportamenti di riaccorpamento di fronti, in cui evidentemente l'Occidente farebbe fronte con lo Stato israeliano ad una realtà magmatica, incontrollabile e comunque perniciosa. A prescindere dal fatto che la realtà islamica è di una tale portata da non prestarsi in alcun modo a una semplificazione, credo che l'unica soluzione sia quella di vincere le paure attraverso con una iper-reazione positiva di responsabilità, andando a cercare quelle tendenze che vanno in una direzione auspicabile anche per noi – comunque si intenda questo «noi» – e quindi in una logica di solidarietà mediterranea. Penso, per esempio, alla Fondazione euro-mediterranea «Anna Lindh» che ha sede ad Alessandria d'Egitto e che favorisce la presenza nel sud del Mediterraneo della cooperazione euro-mediterranea.

Lei, senatore Ladu, ha ragione a chiedersi chi abbia torto tra russi, iraniani, israeliani ed americani? Capisco benissimo la sua critica, consideri però che la lettera cui si fa riferimento è stata scritta da me quando ancora ero in Siria e quindi come tale deve essere contestualizzata. La prospettiva di schiaffeggiare gli iraniani in Siria è una tentazione forte, che non corrisponde, però, agli interessi dei siriani sul piano dei diritti umani, né, a mio avviso, a quelli di lunga portata della pace mediterranea e dei progressi da realizzare in Asia.

Penso all'uscita dall'Afghanistan, che tra gli operatori del settore, quelli che lavorano sul campo, si è tradotta – si tratta ovviamente di una semplificazione – nell'ammissione della vittoria dei talebani, di fronte alla quale occorre solo salvare la faccia. Invece in questo caso si pone il problema di premere per un'evoluzione che permetta anche di non perdere tutto quello che si è fatto in Afghanistan e in Iraq nell'ultimo decennio, con grandi sacrifici, anche da parte degli italiani.

LADU (*PdL*). Non dobbiamo rischiare di creare un altro Afghanistan!

*DALL'OGGIO*. La Siria è molto ben indirizzata a diventare un altro Afghanistan, perché si ha la tentazione di accettare Assad piuttosto che rischiare di avere un'altra dittatura musulmana. Ricordo a questo proposito che tanti anni fa l'ambasciatore italiano a Damasco mi diceva: «Padre non si faccia illusioni, perché fino a che il regime siriano resterà secolare e laico, potrà fare quello che vuole, tanto noi resteremo con esso». L'ambasciatore non stava certo intervenendo in una Commissione, ma con le sue parole rappresentava bene un certo clima.

Voi conoscete questa atmosfera culturale, in cui l'Islam fa paura. L'Islam deve invece diventare un attore della promozione dei diritti. Ho incontrato un giovane medico estremista musulmano che cura tutti e che sostiene che in nome del suo giuramento da medico ha il dovere di curare il ferito dell'esercito della famiglia del Presidente, così come le vittime civili, e i combattenti rivoluzionari. Egli afferma dunque un principio non settario nello svolgere la sua funzione di medico che opera per il bene del genere umano in quanto tale, riconoscendo in tal senso un'area che è quella dei diritti umani.

Il senatore Livi Bacci ha posto una domanda a proposito della pacificazione sociale. Questo, sì, è un obiettivo urgentissimo, diversamente rischiamo di lasciare a tutti gli estremismi l'ultima parola, prima di tutto dando luogo ad una lunga guerra civile e ad una perdita dell'unità nazionale, il che significherebbe «somalizzare» la Siria; in tal caso anche se il regime cadesse esso recupererebbe il potere in una parte della Siria per così dire «cantonizzata», rendendola una specie di roccaforte delle minoranze, protetta dalla Russia e dall'Iran e questa non è certo una prospettiva geostrategica auspicabile.

Ma veniamo ora ai diversi dilemmi che si pongono. Impossibilità di una soluzione esterna? Certamente, ma al contempo inevitabilità della responsabilità internazionale. Questa impossibilità di perseguire una «soluzione libica» della situazione siriana, non può però diventare irresponsabilità. Per me, la scelta di impiegare 300 osservatori prevista dal Piano Annan significa irresponsabilità, se invece quel numero salisse a 30.000 osservatori si potrebbe cominciare a parlare di responsabilità e cercare un accordo con i russi.

Altra questione: la famiglia Assad costituisce ormai un vuoto a perdere? Francamente credo che la risposta a questa domanda non possa che essere affermativa e che al riguardo non ci sia più niente da salvare. Ma

allora, in quel quadro di responsabilità internazionale cui facevo riferimento occorre tirar fuori 20.000 persone da «Saigon», affinché non vengano massacrate. Un simile massacro, oltre che macchiare la rivoluzione, e quindi corromperla, costituirebbe un grave peso per la coscienza internazionale. Non è possibile che gli amici di ieri finiscano come Gheddafi in Libia; non è possibile che questo accada per la nostra coscienza morale. Sono stati i nostri amici, li abbiamo accolti in Quirinale, li abbiamo coccolati quando ne avevamo profitto e ora non possiamo buttarli al macello solo perché il vento è girato! Si trovino o si creino quindi i canali di uscita; poi si organizzino i processi per i crimini contro l'umanità nelle sedi appropriate, a livello internazionale! Questo aiuterebbe la rivoluzione siriana. Prendere delle posizioni strategiche sul terreno e delle esigenti posizioni di principio sui diritti aiuterebbe la rivoluzione siriana e ne eviterebbe la deriva settaria.

Quanto ai miei possibili suggerimenti, senatrice Garavaglia, posso solo dire di essere già particolarmente commosso per il grande interesse che avete mostrato per la nostra patria siriana e per la gente che soffre indicibili soprusi, già testimoniati da Amnesty international e da Human right watch. Non credo che testimoniare ciò sia di mia competenza; posso raccontarvi però quanto ho osservato e le testimonianze che ho raccolto di persona. Tanto per fare un esempio, segnalo che un giovane cristiano aderente alla rivoluzione è stato ucciso in un bombardamento in Siria e che ci si è trovati dunque nella necessità di svolgere il suo funerale. La sicurezza ha fatto pressione sull'autorità ecclesiastica perché non venisse aperta la chiesa; inoltre gli amici del giovane defunto sono stati arrestati sul sagrato della chiesa, portati in carcere e torturati senza pietà. Questo è solo un esempio, ma se ne potrebbero fare tanti. Dalla Siria si leva quindi un grido di dolore che chiede di essere ascoltato intelligentemente, cioè riattivando tutti i canali della diplomazia per proporre con coraggio alla Russia e all'Iran di unirsi al consesso civile universale per la salvezza – e non si tratta di retorica – di questo popolo. In tal senso occorre quindi – questo è il mio suggerimento – che la Siria cominci ad uscire dalla logica della guerra civile tra sunniti e sciiti, che è un cancro per la società e per la pace internazionale. Tutti dobbiamo operare per questo. È inutile dire che si tratta di una loro responsabilità, perché occorre considerare che la loro malattia se non verrà fermata arriverà a contagiare anche noi. Quindi è nostro interesse occuparci della pacificazione tra i musulmani.

*AL MOHAMAD.* Signor Presidente, in riferimento alla sua domanda, non posso che rispondere che l'Italia può fare moltissimo per la soluzione di questa situazione. L'Italia è un grande Paese con una grande storia alle spalle che si trova ad incontrarsi con un Paese altrettanto grande nella sua storia, quindi credo che qualcosa si possa fare. Le proporrò un esempio molto semplice. Ci sono delle ditte italiane che commercializzano tuttora con la Siria e che le forniscono i più moderni strumenti di ascolto e di comunicazione. Forse agire su questo versante, potrà apparire banale, ma rappresenterebbe già qualcosa, perché i siriani vengono spiati mediante



le apparecchiature italiane e – credetemi – questa non è una bella immagine per un Paese come l'Italia.

Quanto alla pacificazione tra islamici e cristiani, francamente posso dire di non aver mai registrato in Siria una guerra di questo tipo. La Siria, per sua natura, è un Paese cristiano. La Siria un tempo comprendeva la Palestina, il Libano, la Giordania, la parte occidentale dell'Iraq; questa è la Siria e questa è anche la sede del cristianesimo. Poi è arrivato l'Islam e le due fedi hanno convissuto; non c'è mai stata una guerra civile in Siria, così come la Siria non ha mai occupato militarmente altri Paesi del mondo o della regione. Quindi in Siria c'è la pace fra musulmani e cristiani, fra drusi e alauiti; abbiamo i nostri armeni, abbiamo i nostri curdi, ma siamo comunque tutti siriani.

Per quanto riguarda la valutazione della situazione sul terreno e la cautela dell'Occidente, purtroppo ho ascoltato anch'io le dichiarazioni rilasciate da Hillary Clinton; ma occorre considerare che tali dichiarazioni non coincidono affatto con la politica della Casa Bianca con la quale anzi risultano in contrasto. Faccio notare che Hillary Clinton da molto tempo non visita Israele (questo conferma quanto diceva padre Dall'Oglio), perché ha un atteggiamento completamente diverso, nel senso che è contro il regime, laddove al riguardo la Casa Bianca invece frena e questo è conseguenza di quanto sottolineato da padre Dall'Oglio qui ed in altra sede a proposito della visita effettuata dal primo ministro israeliano Netanyahu svolta proprio per convincere il presidente Obama. Faccio notare che le dichiarazioni rilasciate all'inizio della vicenda siriana sono diverse da quelle attuali. Purtroppo, come ho detto prima, ci sono dei discorsi che vengono condotti sotto il tavolino, che non si vedono; da una parte ci si dichiara contro, mentre dall'altra in qualche maniera si tratta. Chiaramente non sono all'interno della stanza dei bottoni e quindi non posso darvi dei dettagli diversi.

Quanto al rifiuto della soluzione esterna, posso dire che i siriani vogliono risolvere il problema da siriani. I siriani si sentono il popolo migliore del mondo e sono orgogliosi della loro nazionalità e quindi rifiutano questa soluzione. Aggiungo che in tale ambito si crea poi una specie di gara, per cui chi collabora con l'esterno viene considerato un traditore del Paese e della causa comune di tutti gli arabi, visto che la Siria è una culla della civiltà, non solo per gli arabi, ma comunque lo è per il nazionalismo arabo, per il progresso, per la civiltà e per la modernizzazione. Allora chi collabora con l'esterno viene considerato un traditore, per cui tutti rifiutano la soluzione esterna. Ma in realtà gli stranieri ci sono; ci sono i russi e ci sono gli iraniani, e questa purtroppo è una realtà. La forza militare del regime sta riducendo molto la sua potenza e noi pensiamo di farcela. Chiaramente abbiamo bisogno del vostro aiuto. Non sto assolutamente chiedendo armi; quello che chiedo, come siriano, è un aiuto politico che si estrinsechi attraverso una pressione atta a fare in modo che questo regime se ne vada. Prima se ne va e prima potremo affrontare i problemi di tipo politico di superamento dell'estremismo, come ha detto padre Dall'Oglio. La guerra civile nella sua attuale estensione e l'avanza-

mento dell'estremismo dipendono dal momento in cui verrà meno questo regime; se cade oggi è una cosa, se ciò dovesse invece avvenire tra un anno le cose cambierebbero, perché è in ciò che si annidano tutte le problematiche. Quanto alla ipotesi che la politica offra un'alternativa ai militari posso dire che si tratta di una prospettiva di cui sono convinto e che ciò rientra nelle nostre possibilità. La Siria è un Paese molto importante, che all'esterno è valutato molto più di quanto non lo sia all'interno; ma questa forse è una sindrome un po' comune nel Mediterraneo.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il vostro importante contributo e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,15.*



